

PANEL 21

RICOSTRUZIONI E RINASCITE*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2026

Coordinatore/Chair: Igor Pizzirusso (PopHistory ETS)

Barbara Rucci (Deputazione di Storia Patria per le Marche) - Arquata potest, storia di una rinascita.

Questo contributo si pone l'obiettivo di raccontare l'esperienza dell'Associazione "Arquata potest", Organizzazione di Volontariato (ODV) nata nel 2011 con sede ad Arquata del Tronto (AP) per iniziativa di un gruppo di giovani arquatani, dapprima come Comitato Festa del SS. Salvatore, e che si è poi evoluta nell'assetto che ha assunto oggi. L'Associazione organizza eventi culturali e di aggregazione sociale con l'obiettivo di mantenere vive le tradizioni del luogo. Il suo nome deriva dal motto "Regia Terra Arquata Potest", riportato sullo stemma comunale datato 1572.

Le iniziative proposte sono portate avanti sempre e solo tramite il lavoro gratuito di volontari che dedicano alle iniziative proposte il proprio tempo libero. Passeggiate ecologiche, recupero dei sentieri storici, concorsi fotografici, progetti editoriali, concerti all'aperto, eventi a tema medievale: tali iniziative non si sono fermate ma intensificate dopo il Sisma che negli anni 2016- 2017 ha colpito il territorio arquatano incastonato all'interno di due parchi nazionali, quello dei Monti Sibillini e del Gran-Sasso-Monti della Laga.

La finalità è quello di recuperare un territorio, la sua storia, le sue tradizioni e soprattutto, preoccupazione sempre più volta espressa dalle popolazioni, in particolare negli ultimi anni, è stata proprio quella di non far spegnere i riflettori mediatici sulla loro situazione. L'Associazione negli ultimi anni ha avuto il merito di parlare con Enti e Commissari e a quanti a vario titolo sono intervenuti nel processo di ricostruzione avviato per molte frazioni, per altre purtroppo ancora da iniziare.

Spesso le attività sono state organizzate di concerto con altre Associazioni presenti sul territorio proprio nell'ottica che fare rete in montagna e su una montagna colpita da un Sisma violento costituisce una solida testimonianza di solidarietà nella difficoltà.

Il recupero ha permesso di rafforzare il processo di identità culturale che il terremoto rischia di cancellare. In questo contesto si inserisce la recente collaborazione tra l'Associazione e Daniele Felli, friulano di Udine che sta restaurando l'antica torre di avvistamento e dogana di Pretare nonché la cappella di famiglia sorta sui resti della chiesa di Santa Gemma, terreni e ruderi lasciati in eredità dalla nonna, originaria di questi territori. Insieme stanno recuperando il sentiero che collegava la dogana ai Monti Sibillini allo scopo di ridare vita a questi territori martoriati dal Sisma.

Arquata potest, the history of a rebirth.

This contribution aims to recount the experience of the association “Arquata Potest,” a Voluntary Organization (ODV) based in Arquata del Tronto (AP) founded in 2011. It was established on the initiative of a group of young residents of Arquata, initially as the Comitato Festa del SS. Salvatore that later evolved into its current structure.

It promotes cultural and social events, with the aim of preserving and revitalizing local traditions. Its name derives from the motto “Regia Terra Arquata Potest” which appears on the municipal coat of arms dated 1572.

All initiatives are carried out solely through the unpaid work of volunteers, who dedicate their free time to the association’s activities. Ecological walks, the recovery of historic paths, photographic competitions, editorial projects, open-air concerts and medieval-themed events are among the initiatives promoted that have intensified following the earthquakes of 2016–2017 that struck the Arquata area, a territory nestled between two national parks, the Monti Sibillini and the Gran Sasso–Monti della Laga.

The association’s goal is the recovery of the territory, its history and its traditions and to address a growing concern expressed by local communities in recent years: ensuring that media attention does not fade from their ongoing situation. In recent years, the association has played a significant role in engaging with public bodies, commissioners and various stakeholders involved in the reconstruction process, which has begun in many villages but, unfortunately, has yet to start in others.

Activities have often been organized in collaboration with other local associations, reflecting the idea that networking in mountainous areas - particularly those affected by an earthquake - represents a strong expression of solidarity in times of hardship.

These recovery efforts have contributed to strengthening the process of cultural identity, which the earthquake threatened to erase. Within this framework lies the recent collaboration between the association and Daniele Felli, a native of Udine, who is currently restoring the ancient watchtower and customs post of Pretare, as well as a family chapel built on the remains of the Church of Santa Gemma. These lands and ruins were inherited from his grandmother, a native of the area. Together, they are restoring the path that once connected the customs post to the Monti Sibillini, with the aim of revitalizing these areas devastated by the earthquake.

Giordana Merlo (Università di Padova) - Oltre i luoghi canonici della memoria. Educazione dell’infanzia e Public History nei processi di ricostruzione.

Il contributo muove dalla convinzione che la Public History, se intende interrogarsi in modo approfondito sui processi di ricostruzione e di costruzione della memoria, debba confrontarsi anche con pratiche che non nascono come “storia” né come dispositivi espliciti di narrazione pubblica del passato, ma che producono comunque effetti storici pubblici.

A partire da questo presupposto, l’intervento propone una riflessione critica sui confini della Public History attraverso l’analisi della storia dell’educazione dell’infanzia,

considerata come uno degli spazi privilegiati in cui le società hanno elaborato, soprattutto nel Novecento, le fratture prodotte da eventi di crisi, catastrofi e rotture storiche.

Nei contesti segnati dal trauma e dalla necessità di ricostruzione sociale, l'infanzia diventa infatti oggetto di un forte investimento simbolico ed educativo: educare i più piccoli significa ricominciare, riparare legami spezzati, immaginare un futuro possibile.

Il contributo si concentra su esperienze educative per la prima infanzia che hanno cercato di rispondere a tali esigenze, spesso attraverso modelli radicali e innovativi, ma che in molti casi sono state segnate dal fallimento, dall'interruzione o dalla mancata istituzionalizzazione.

Lungi dall'essere considerate come semplici tentativi falliti, queste esperienze vengono qui interpretate come pratiche capaci di lasciare tracce durature sul piano culturale e simbolico. Il fallimento non interrompe i loro effetti storici pubblici, ma ne trasforma la forma: dall'esperienza concreta alla riflessione teorica, dalla pratica educativa all'utopia pedagogica.

In questa trasformazione, tali esperienze continuano a operare come riserve critiche di senso, contribuendo alla costruzione di rappresentazioni condivise dell'infanzia, della cura e dei processi di ricostruzione. Pur non configurandosi come esperienze di Public History in senso stretto, queste pratiche educative agiscono come forme atipiche e non monumentali di memoria pubblica, coinvolgendo soggetti e pubblici spesso marginali rispetto alle narrazioni storiche canoniche.

Il contributo intende così offrire uno sguardo critico e dialogico alla Public History, mostrando come la storia dell'educazione dell'infanzia possa contribuire a problematizzare i luoghi, i tempi e i soggetti della memoria storica nello spazio pubblico.

Beyond Canonical Sites of Memory. Early Childhood Education and Public History in Processes of Reconstruction.

The paper is grounded in the assumption that Public History, if it aims to critically engage with processes of reconstruction and memory-making, must also confront practices that do not originate as “history” nor as explicit forms of public narration of the past, yet nonetheless generate public historical effects.

From this perspective, the contribution offers a critical reflection on the boundaries of Public History through an analysis of the history of early childhood education, understood as one of the key spaces in which societies have sought to respond to historical ruptures, crises, and catastrophic events, particularly throughout the twentieth century. In contexts marked by trauma and the need for social reconstruction, early childhood becomes the object of a strong symbolic and educational investment: educating young children means beginning again, repairing broken social ties, and imagining possible futures.

The paper focuses on early childhood educational experiences that attempted to respond to these challenges through innovative and often radical models, many of which were marked by failure, interruption, or the lack of long-term institutionalization. Rather than treating these experiences as merely unsuccessful attempts, the paper interprets them as practices capable of producing lasting cultural and symbolic effects. Failure does not put an end to their public historical impact; rather, it transforms it.

Educational practices are reworked into theoretical reflection and pedagogical utopias, which continue to function as critical reservoirs of meaning. In this transformation, such experiences contribute to shared representations of childhood, care, and reconstruction processes. Although these practices cannot be defined as Public History in a strict sense, they operate as atypical and non-monumental forms of public memory, involving subjects and publics—such as children, women, families, and educational communities—who are often marginal to canonical narratives of public history.

The paper thus aims to offer a critical and dialogical contribution to Public History by showing how the history of early childhood education can problematize its categories, spaces, and publics.

Gloria Larini (Università di Siena) – Metamorfosi creative 2025: un progetto che scuote e ricostruisce le fondamenta identitarie di un territorio, che riscopre se stesso.

In linea con il tema "scuotere la storia", la proposta analizza l'attività della Compagnia della Stella di Piombino come modello di Public History polimodale, per ricostruire la memoria urbana in un contesto segnato da una stratificazione complessa.

Per decenni l'egemonia di una narrazione puramente industriale ha agito come una "catastrofe identitaria", rendendo il paesaggio uno sfondo muto ed eclissando millenni di storia. La proposta illustra una metodologia di "primo soccorso" dell'identità locale, che integra studio delle fonti, ricostruzione iconografica (anche tramite le nuove tecnologie) e valorizzazione artistica (fotografie e quadri), per trasformare il passato in risorsa di resilienza e cittadinanza consapevole.

Il cuore metodologico risiede in un protocollo integrato, nato nel volontariato associativo, per valorizzare paesaggi sommersi e disseminare la storia multistratificata del territorio. La ricerca iconografica permette di riproporre visivamente ciò che il tempo ha svilito, creando un ponte di accesso intergenerazionale per scuole e cittadini; contestualmente, le tracce materiali, dall'epoca etrusca alle fortificazioni costiere del 1943, sono indagate dai soci come fonti da catalogare tramite fotografia, ricostruzioni digitali, opere creative e divulgazione.

Pratiche di shared authority e cantieri di apprendimento "scuotono la storia" anche con lavori di co-curatela guidata, in cui una direzione scientifica interna coordina i soci non specialisti in uno scambio continuo di competenze. L'installazione dei quadri dei soci e la divulgazione seminariale, l'esposizione iconografica in uno stesso luogo o in luoghi cittadini, visitabili in tour fisici e metafisici, diventano azioni di riappropriazione simbolica degli spazi urbani.

L'originalità di "Metamorfosi creative 2025" risiede nel ruolo strategico di un team di soci, tra cui la Presidente, collegato all'università, che agisce da ponte tra alta formazione, scuole locali, cittadini e associazionismo.

Attraverso un approccio condiviso, il coordinamento del progetto e i percorsi didattici si intrecciano con la riflessione e la rilettura del territorio, per produrre un cambiamento reale nella percezione pubblica. In conclusione, il progetto dimostra come questo approccio polimodale alla Public History possa generare nuove "comunità di eredità" in

linea con la Convenzione di Faro, in un processo sociale condiviso ed empatico, capace di riscoprire il legame identitario con il territorio.

Metamorfosi creative 2025. A project shaking up and reconstructing the identity foundations of a territory rediscovering itself.

In line with the theme "Shaking up History," this paper analyzes the activities of the Compagnia della Stella in Piombino as a multimodal Public History model for reconstructing urban memory within a context marked by complex stratification.

For decades, the hegemony of a purely industrial narrative has acted as an "identity catastrophe," rendering the landscape a silent backdrop and eclipsing millennia of history. The proposal illustrates a "first aid" methodology for local identity, integrating source study, iconographic reconstruction (also through new technologies), and artistic enhancement (photographs and paintings) to transform the past into a resource for resilience and conscious citizenship.

The methodological core lies in an integrated protocol, born within associative volunteering, to enhance submerged landscapes and disseminate the territory's multilayered history.

Iconographic research allows for the visual representation of what time has eroded, creating an intergenerational bridge for schools and citizens. Simultaneously, material traces—from the Etruscan era to the coastal fortifications of 1943—are investigated by members as sources to be cataloged through photography, digital reconstructions, creative works, and dissemination.

Shared authority practices and learning workshops "shake up history" through guided co-curation, where internal scientific leadership coordinates non-specialist members in a continuous exchange of expertise. The installation of members' paintings, seminar dissemination, and iconographic exhibitions—held in singular or multiple urban locations and accessible via physical and "metaphysical" tours—become actions of symbolic reclamation of urban spaces.

The originality of "Metamorfosi creative 2025" resides in the strategic role of a team of members, including the President, linked to the university, acting as a bridge between higher education, local schools, citizens, and associations. Through a shared approach, project coordination and educational paths intertwine with the reflection and re-reading of the territory to produce real change in public perception.

In conclusion, the project demonstrates how this multimodal approach to Public History can generate new "heritage communities" in line with the Faro Convention, through a shared and empathetic social process capable of rediscovering the identity bond with the territory.

Naomi Camardella (Università per gli stranieri di Perugia) – Donne, terremoti e ricostruzione: esperienze di genere nel post-disastro a Norcia.

Il contributo presenta un avanzamento di una ricerca di dottorato che analizza l'impatto sociale dei terremoti sulle donne nelle aree interne dell'Italia centrale, con particolare attenzione al caso di Norcia, colpita dalla sequenza sismica del 2016–2017. L'obiettivo è indagare come il disastro e i lunghi processi di ricostruzione abbiano inciso sulle condizioni di vita, sui ruoli sociali e sulle esperienze quotidiane delle donne, spesso marginalizzate nelle politiche e nelle narrazioni istituzionali del post-terremoto.

A partire da una prospettiva femminista e intersezionale, la ricerca considera il terremoto non solo come evento naturale, ma come processo sociale che tende ad amplificare disuguaglianze preesistenti, ridefinendo carichi di lavoro, responsabilità di cura e possibilità di partecipazione alla vita comunitaria.

In questo quadro, le donne emergono come soggetti centrali nella tenuta delle reti familiari e di prossimità, nella gestione dell'emergenza quotidiana e nella ricostruzione materiale e simbolica delle comunità, pur rimanendo largamente invisibili nei dispositivi decisionali.

Il lavoro si basa su una metodologia qualitativa che integra analisi documentale delle politiche di emergenza e ricostruzione, dati demografici e materiali di campo raccolti attraverso interviste in profondità, conversazioni esplorative e osservazione partecipante. Le storie di vita e le narrazioni delle donne consentono di cogliere le trasformazioni prodotte dal terremoto nel rapporto con il territorio, nella dimensione del lavoro (retribuito e non), nella sfera affettiva e nelle pratiche di cura, restituendo una lettura situata e incarnata del post-disastro.

Il contributo intende mostrare come l'assenza di una prospettiva di genere nei processi di ricostruzione produca effetti concreti sulla qualità della vita delle donne e sull'equità delle risposte istituzionali.

In conclusione, si sottolinea la necessità di riconoscere le esperienze femminili non come dimensione marginale, ma come risorsa fondamentale per comprendere e ripensare i processi di ricostruzione nei territori colpiti da catastrofi.

Women, Earthquakes and Reconstruction: Gendered Experiences in Post-Disaster Norcia.

This paper presents an advanced stage of a doctoral research project that examines the social impact of earthquakes on women in the inner areas of Central Italy, with particular attention to the town of Norcia, affected by the 2016–2017 seismic sequence. The aim is to investigate how the disaster and the prolonged reconstruction process have shaped women's living conditions, social roles, and everyday experiences—dimensions that are often marginalised within post-earthquake policies and institutional narratives. Adopting a feminist and intersectional perspective, the research approaches the earthquake not only as a natural event but as a social process that tends to amplify pre-existing inequalities, reshaping workloads, care responsibilities, and opportunities for participation in community life.

Within this framework, women emerge as central actors in sustaining family and neighbourhood networks, managing everyday emergencies, and contributing to the material and symbolic reconstruction of communities, while remaining largely invisible within decision-making mechanisms.

The study is based on a qualitative methodology that integrates documentary analysis of emergency and reconstruction policies, demographic data, and field materials collected through in-depth interviews, exploratory conversations, and participant observation. Women's life stories and narratives make it possible to capture the transformations produced by the earthquake in relation to place attachment, paid and unpaid work, affective life, and care practices, offering a situated and embodied reading of the post-disaster context.

The paper argues that the absence of a gender perspective in reconstruction processes produces concrete effects on women's quality of life and on the equity of institutional responses. It concludes by highlighting the need to recognise women's experiences not as a marginal dimension, but as a crucial resource for understanding and rethinking post-disaster reconstruction in disaster-affected territories.